

The revenge of the places that don't matter

Seminario e tavola rotonda organizzati nell'ambito del progetto DASTU,

Dipartimento di Eccellenza sulle Fragilità Territoriali

A cura di Andrea Califano, borsista PoliS-Lombardia

Luogo e data	Milano, 9 maggio 2019
Promotori	Politecnico di Milano – Dipartimento di Architettura e Studi Urbani Dipartimento d'Eccellenza Fragilità Territoriali 2018-2020
Relatori	<i>Ilaria Mariotti</i> , DASTU <i>Alessandro Balducci</i> , responsabile scientifico, progetto DASTU Dipartimento d'Eccellenza Fragilità Territoriali 2018-2020 <i>Andrés Rodríguez-Pose</i> , London School of Economics <i>Gianfranco Viesti</i> , Università degli Studi di Bari <i>Roberta Capello</i> , ABC Politecnico di Milano <i>Marco Di Tommaso</i> , Università di Ferrara e ARTER (Regione Emilia Romagna) <i>Marco Di Cataldo</i> , London School of Economics <i>Carolina Pacchi</i> , DASTU

Sintesi

Il seminario si è aperto con gli interventi introduttivi di Ilaria Mariotti e Alessandro Balducci, che hanno presentato l'incontro e le attività del progetto "Dipartimento di eccellenza sulle Fragilità Territoriali 2018-2020". Ha fatto seguito la lezione di Andrés Rodríguez-Pose, centrale nel programma del seminario: se ne riporta di seguito un dettagliato resoconto.

L'autore dello studio che dà il nome al convegno ha in primo luogo preso le distanze da un atteggiamento tipico di una parte – maggioritaria – degli studiosi di disuguaglianze territoriali, che si rispecchia tra l'altro nelle *policy* che sono state portate avanti in via prioritaria nel contesto dei paesi occidentali a capitalismo avanzato negli ultimi anni. Infatti, constatati i deludenti risultati delle politiche di riduzione delle disuguaglianze territoriali (che in molti casi sono addirittura aumentate), questi studiosi hanno proposto un cambio radicale di strategia: stimolare le migrazioni dai territori marginali verso quelli che crescono più rapidamente. Di conseguenza, il principale problema da risolvere diventerebbe quello abitativo, e l'oggetto centrale della politica di riduzione delle disuguaglianze territoriali sarebbe un massiccio investimento in abitazioni nelle regioni più ricche. Questa prospettiva implica la divisione in "places that matter" and "places that don't matter". In questo

quadro di riferimento si inseriscono quelle politiche che puntano a stimolare la “agglomeration” e la “density”, visti come fattori chiave che spingerebbero le città a una maggiore competitività che potrebbe fare da traino ai loro territori di riferimento. Secondo Rodríguez-Pose, si tratta di una visione che in realtà accresce le disuguaglianze, come si è verificato in tutta Europa tra il 1990 e il 2015, secondo due modelli: (i) quello francese, in cui l’unica regione a essere cresciuta sopra la media è l’area della capitale (comune anche a Inghilterra, Irlanda, Grecia, Paesi dell’est Europa); (ii) quello italiano (replicato anche in Spagna), in cui c’è una netta spaccatura in due aree divergenti.

Tra gli analisti e i *policy maker* è stata tuttavia sottovalutata quella che sarebbe stata la reazione dei territori che non contano: in queste aree è infatti aumentato il supporto ai partiti “anti-sistema” (identificati dall’autore, in Europa, nei partiti “euroscettici”), e così si spiegherebbero tanto la Brexit, quanto le recenti vicende elettorali di Italia, Olanda, Germania, Francia, Polonia, ecc. Le analisi che hanno fatto seguito a questi episodi, ai quali si aggiunge anche la vittoria di Trump, si sono divise nella spiegazione delle cause: un primo gruppo di spiegazioni ha enfatizzato il ruolo delle caratteristiche individuali dei votanti (educazione, età, tipo di lavoro...); un secondo gruppo si è concentrato sulla geografia dei territori (circoscrizioni elettorali) che hanno determinato questi risultati, sottolineando il ruolo svolto dalle aree che prima erano relativamente prospere e che hanno subito processi di impoverimento relativo (ad esempio, deindustrializzazione). Rodríguez-Pose ritiene che si debba considerare una terza spiegazione, basata sul declino di lungo periodo dei “neglected places”, dei luoghi che non contano. A tal fine, lo studioso ha elaborato un modello econometrico dal quale emerge che il voto ai partiti “anti-sistema” sarebbe determinato essenzialmente dal declino, relativo alle altre aree, sotto vari aspetti: economico, occupazionale, industriale, demografico, ecc. Effetti marginali, e talvolta contrari alle aspettative, sono causati da fattori al centro del dibattito politico e accademico, come ad esempio le migrazioni, l’educazione, la densità.

Così, mentre ci si aspettava che le tensioni sociali sarebbero emerse dalle sfide poste dalle esternalità negative (inquinamento, congestione e crescita degli affitti nelle aree più prospere), oppure dalle disuguaglianze interpersonali, sembra invece che il fattore chiave sia quello delle disuguaglianze territoriali, che disegnano una vera e propria “geography of discontent”. Anche altri errori hanno segnato le politiche messe a punto nei decenni passati. Ad esempio, si è rafforzata soprattutto l’assistenza attraverso il welfare, anziché lo sviluppo delle aree marginali (stimolando così, tra l’altro, anche lo scontento delle regioni più ricche che finanziano i trasferimenti). Si sono costruite grandi infrastrutture spesso sovradimensionate per i territori di

riferimento, intese come politiche compensatorie più che come strumenti di sviluppo. Inoltre, questi grandi investimenti hanno spesso contribuito a alimentare fenomeni di corruzione e di logoramento delle istituzioni, cosa che ha perpetrato l'impressione di "assenza di speranza" delle popolazioni locali, spinte così a migrare nelle grandi città più sviluppate ("il futuro è altrove"). In conclusione, secondo Rodríguez-Pose, occorre ripensare le politiche di sviluppo; questo non implica necessariamente aumentare la spesa, quanto piuttosto renderla più efficace, puntando a una strategia di *place-sensitive distributed development policies*, che punti a creare opportunità per gli abitanti delle aree in declino (non solo, e non tanto, delle aree a minore sviluppo assoluto).

Il contributo più significativo dell'analisi sopra descritta, secondo Gianfranco Viesti, intervenuto in seguito, consiste nel sottolineare l'importanza delle relazioni collettive: le disuguaglianze interpersonali infatti non sono fenomeni astratti, si calano all'interno di realtà concrete (luoghi). In queste dinamiche collettive gioca un ruolo centrale la percezione degli abitanti: nel caso delle ultime elezioni italiane, gli elettori del meridione hanno espresso un voto "di luogo", sentendosi parte di una realtà "in abbandono", il cui sviluppo sembra addirittura uscito dall'agenda politica nazionale. Questo non vuol dire necessariamente che gli elettori si comportino in maniera razionale e abbiano scelto la soluzione migliore; tuttavia, la percezione del declino in queste regioni è viva, e si materializza in disagi quotidiani quali le lunghe liste di attesa per accedere ai servizi, nel vedere le case disabitate, ecc.

Roberta Capello ha sottolineato come la questione dello sviluppo delle aree marginali sia in realtà una questione divisiva tra gli economisti, in quanto la prospettiva dominante della dimensione/densità è stata propugnata dagli economisti neoclassici; altri evidenziavano altri fattori, come quello della qualità delle istituzioni. Una visione non *mainstream* aiuta inoltre a individuare nella crisi l'elemento scatenante delle esternalità del declino. In aggiunta, dieci anni di crisi hanno portato a una ristrutturazione delle economie europee, che si dividono adesso in tre gruppi: i Paesi dell'est Europa (con l'eccezione della Croazia) che continuano ad avere ritmi di crescita nettamente superiori al resto del continente; i Paesi a crescita moderata nell'Europa centrale; Italia, Grecia, Cipro e Finlandia che sono invece stagnanti. La questione fondamentale in questi casi riguarda come viene gestito il cambiamento strutturale dell'economia, che sempre necessita un governo del cambiamento strutturale della società. Questa l'opinione di Marco Di Tommaso, che ha riportato l'esempio della regione cinese del Guangdong, nella quale il rapido sviluppo delle forze produttive ha poi costretto le autorità a promuovere un corrispondente sviluppo di servizi per gli abitanti.

Infine, Marco Di Cataldo e Carolina Pacchi hanno presentato, rispettivamente, una ricerca quantitativa su una specifica area marginale del Galles e una ricerca qualitativa sul territorio lombardo, volte all'indagine sull'interazione tra politiche di sviluppo ordinarie e straordinarie (con attenzione particolare all'utilizzo dei fondi di coesione europei e sul loro effetto sul voto "anti-sistema").

Elementi di interesse

La discussione ha suscitato numerosi spunti di interesse, tra i quali alcuni di grande rilevanza per il contesto Lombardo e per la programmazione regionale; tra questi ultimi:

- La questione della densità e della dimensione delle città è di evidente centralità in una regione come la Lombardia, che rischia di procedere "a due velocità": da una parte Milano, area metropolitana competitiva e innovativa, in crescita economica, demografica, industriale, etc.; dall'altra, la regione nel suo complesso, gravata di aree marginali e delle problematiche specifiche, ad esempio, dei territori montani, i cui abitanti vengono attratti dal capoluogo.
- I ridotti risultati ottenuti negli ultimi decenni dalle politiche di sviluppo per le aree meno avanzate del Paese alimentano l'insofferenza da parte delle regioni che sono contribuenti nette dello Stato centrale, tra le quali rientra la Lombardia. È un fattore da considerare nel recente dibattito sull'autonomia regionale differenziata.
- La progressiva riduzione delle disponibilità di spesa per le amministrazioni pubbliche causata da decenni di austerità (aggravata dalla crisi iniziata nel 2008) rende sempre più significativo, in termini relativi, il contributo alla politica economica dei fondi europei. È quindi fondamentale studiare come vengono impiegati, che effetti hanno, e come potrebbero essere impiegati meglio.

Per approfondire

[http://www.dastu.polimi.it/index.php?id=511&tx_ttnews\[backPid\]=526&tx_ttnews\[tt_news\]=3337](http://www.dastu.polimi.it/index.php?id=511&tx_ttnews[backPid]=526&tx_ttnews[tt_news]=3337)